

Messina e Genova unite nella cultura

Un "ponte" antico

Sergio Di Giacomo
MESSINA

C'è un ponte culturale antico che lega la città ligure di Genova, città oggi ferita, e Messina.

La fervida città dello Stretto del 1500, quella che il grande storico Giuseppe Guarizzo definiva la "grande Messina" per indicare la sua straordinaria realtà socio-economica, autentica capitale del Mediterraneo, incrocio di rotte, merci, capitali, culture e comunità "forestiere". Tra queste si segnalava, appunto, quella genovese, come ben evidenzia la storica Maria Concetta Calabrese nella sua recente monografia dal titolo "Figli della città. Consoli genovesi a Messina in età moderna" edito da Franco Angeli di Milano.

L'autrice, che è stimata docente all'Università di Catania e attenta saggista (non si possono non ricordare i suoi studi "mediterranei" e di storia urbana e sociale, con particolare attenzione ai Ruffo e agli Avarna), apre uno squar-

Se ne parla nella monografia "Figli della città" di Maria Concetta

Calabrese

cio prezioso su questo universo storico così ricco di riferimenti. Ricostruisce, infatti, con dovizia di particolari e l'uso di fonti inedite (documenti degli archivi di Genova, Messina, Palermo, Catania, Acireale e Ragusa), di atti notarili e di archivi "segreti", la presenza dei mercanti genovesi, capaci di diventare un'élite potente e influente, grande protagonista della Sicilia mercantile di lungo periodo, a cavallo tra età medievale e moderna.

Il primo ospicium da usare come fondaco a Messina venne concesso al console genovese Ogerio e al fratello Amico già nel 1116, come ringraziamento per aver sostenuto il conte Ruggero: i mercanti genovesi ricevettero, poi, il privilegio di defiscalizzazione sulle navi approdate nel porto messinese, che portavano soprattutto il grano, merce simbolo dei rapporti tra l'isola e la costa ligure.

Tra tante comunità mercantili presenti nella città peloritana (greci, levantini, pisani, fiorentini, catalani, ebrei, etc.), i mercanti di Genova si imposero con determinazione, anche nelle loro varie ramificazioni, come i genovesi di

Rodi (ricordiamo i Bado e i Salvarezza) e i genovesi di Chio che, nel 1566, dovettero lasciare l'isola conquistata dai turchi prediligendo la città dello Stretto come nuova sede (basti pensare ai Giustiniani, che si affermarono anche a Roma come famiglia vicina al papato), unendosi alle "case" presenti in città.

Ruolo davvero significativo della comunità - che aveva come "nido" l'antica Loggia e la cappella di San

Il primo ospicium da utilizzare come fondaco venne concesso già nel 1116

Giorgio nel convento di San Domenico - lo ebbero i consoli, di cui l'autrice ci descrive con attenzione e dovizia di fonti inedite il prestigio e l'attività svolta da esponenti di nobili famiglie "genovesi-messinesi" (come i Centurione, i Lomellini, i Furnari, i Cicala). Famiglie nobili da riscoprire - come i Cocchi-glia - che spiccavano anche per il loro mecenatismo: basti pensare alla splendida "cappella Cicala" del Montorsoli, al ruolo del Lazzari come committente di Caravaggio, a Giovanna La Rocca, sposa di P. M.

Cibo, che fece costruire la chiesa dei Teatini progettata dal grande architetto Guarini.

Il saggio approfondisce diverse tematiche (legate sia al Sedicesimo che alle dinamiche del Diciassettesimo secolo), come l'interesse costante per la seteria locale (tanto che dopo la vittoria di Lepanto, Doria e Spinola cercano di tornare al porto messinese per caricare le sete necessarie alle manifatture genovesi). Il tutto all'interno di un contesto davvero complesso, caratterizzato dalla rivalità costante tra la città peloritana e Palermo, dai fenomeni di "mu-

Il saggio approfondisce diverse tematiche legate sia al XVI che al XVII secolo

nicipalismo", dalle carestie e le epidemie, dai contrasti interni tra nobili e nuova borghesia in ascesa, dal ruolo pressante degli spagnoli e altro. Tra i temi, davvero originali, che vengono delineati nei vari capitoli della monografia, ricordiamo anche i contrasti con l'Ordine di Malta, le liti tra mercanti, l'assedio di Malta, simbolo del contrasto con i Turchi. ◀



XVI secolo. Un'antica stampa che raffigura la città dello Stretto

